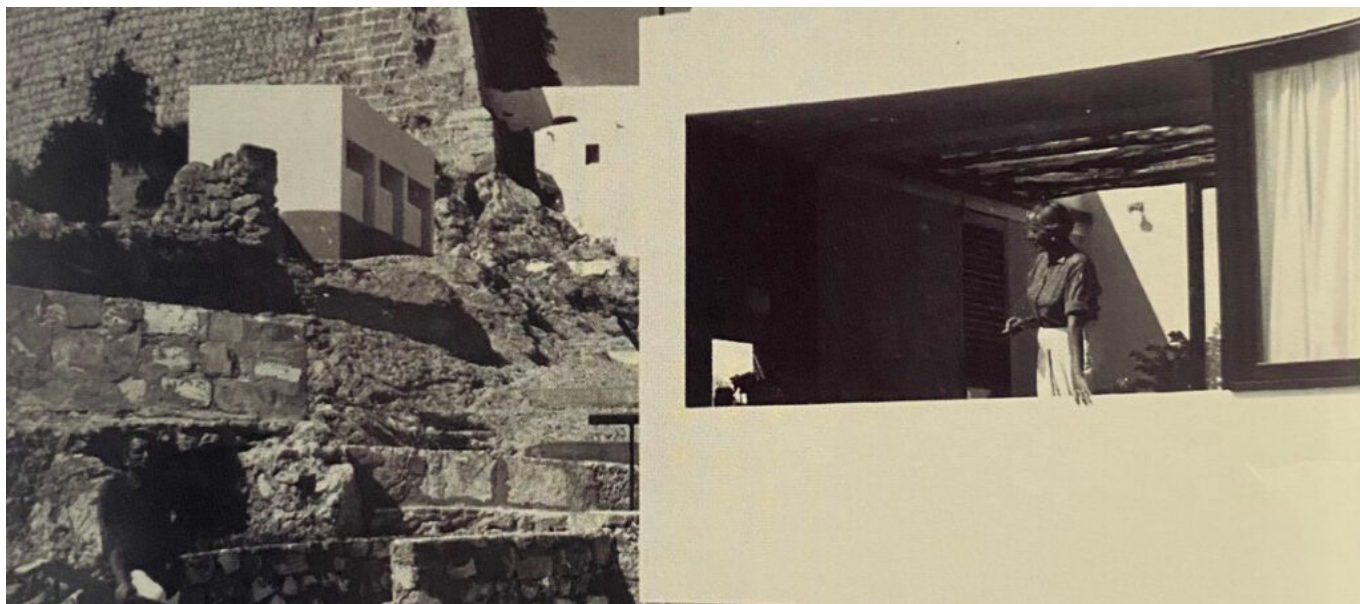




Ibiza: cronache del Moderno inconscio dalla "Isla blanca"

Una mostra, un libro e un itinerario esplorano il tema della casa mediterranea nella declinazione delle isole Baleari

«L'impressione è abbagliante. Si vede l'azzurro, di un azzurro così intenso, che quasi somiglia a una maiolica: e all'improvviso, come se un raggio di luce ti fosse gettato negli occhi, una collina di case di un candore così limpido, che sembra che i tuoi occhi si aprano a un'armonia sconosciuta [...] Dal bianco crema, al bianco agata; dal bianco gabbiano, al bianco neve; da quello del cigno, a quello del marmo; ogni casetta ha il suo bianco che le dà una propria fisionomia; e, visti nel loro insieme, a colpo d'occhio assomigliano a una tavola armonica accordata su un quarto di tono, che si potrebbe dire in chiave di sol». Il primo a scrivere di **Ibiza** come "isola bianca" è il **pittore Santiago Rusiñol**, autore di un particolare *Glosari* pubblicato nel settimanale satirico catalano "Esquella de la Torratxa", nel 1913. È suo questo incisivo ritratto che contribuirà a fissarne il mito, un'immagine mentale destinata a ritornare più volte nel corso del Novecento in una moltitudine

di testi teorici e reportage fotografici.

Sulla scia di “Imaginando la casa mediterránea. Italia y España en los años 50” (Fundación ICO, Madrid, 2019-20), di cui raccoglie e sviluppa alcuni esiti, **“Habitar la ‘Isla blanca’” esplora il tema della casa mediterranea** nella peculiare declinazione geografica e culturale dell’isola delle Baleari, destinazione di **viaggio e ideale orizzonte esistenziale per più d’una generazione d’intellettuali europei**.

L’esposizione, e il **libro** che l’accompagna, **a cura di Antonio Pizza**, dimostrano come molti dei segni di un’affinità elettiva tra modernità architettonica e Mediterraneo siano già tracciati almeno tre decenni prima di *Architecture Without Architects. A Short Introduction to Non-Pedigreed Architecture*, catalogo della mostra omonima curata nel 1964-65 da Bernard Rudofsky al MoMA di New York. Ne sono interpreti un **insieme di testi pubblicati tra Spagna e Italia** a cavallo tra le due guerre. Ne citiamo alcuni: quello dell’architetto modernista **Fernando García Mercadal**, che nel 1930 dà alle stampe un volume sulla casa popolare spagnola in cui un intero capitolo è dedicato all’architettura del Mediterraneo; o gli **articoli ospitati** dalla rivista **“AC. Documentos de Actividad Contemporánea”**, organo del GATEPAC/GATCPAC. Dopo il **numero 6**, uscito nel 1932, in cui undici fotografie in bianco e nero ritraggono Ibiza come *“la isla que no necesita renovación arquitectónica”*, nel secondo semestre del 1935 esce un **fascicolo** interamente **riservato** alla **costruzione popolare mediterranea**: un’architettura, si scrive, *“Senza stili, senza preoccupazioni decorative di scuola, praticata da gente che non ha avuto altra maestra che la tradizione ‘costruttiva’»*. Le *casas de campo* di Ibiza sono ancora oggetto del **numero 21**, stampato nei primi mesi del 1936, accanto agli studi fotografici e alle analisi etnografiche di Raoul Hausmann, esponente del movimento Dada stabilitosi qui tra il 1933 e il 1936, e alle testimonianze di Erwin Broner, architetto e pittore tedesco che a Ibiza ha trovato rifugio dalle persecuzioni antisemite del regime nazista.

Casa, modernità e Mediterraneo, gli episodi di una cronologia ideale

Ma un'ideale cronologia di quest'affascinante intreccio tra casa, modernità e bacino del Mediterraneo si completa d'altri imprescindibili episodi. S'inizia con la **VI Triennale di Milano del 1936**, in cui **Giuseppe Pagano e Guarniero Daniel** concepiscono la mostra "Architettura rurale italiana", mentre **Figini e Pollini** allestiscono un "Ambiente di soggiorno e terrazzo" arredato con mobili in paglia grezza, ceste, tinozze in terracotta e altri oggetti d'uso quotidiano, che può leggersi come un precoce tentativo di stemperare rigidità e astrattezza del modernismo più intransigente. Per giungere, nel novembre 1949, al breve editoriale di **Gio Ponti** sul numero 240 di "Domus", *Dalla Spagna*, dove nelle costruzioni spontanee di Benicarlò e Ibiza si riconoscono suggestioni di autenticità e sorprendenti somiglianze con il gusto contemporaneo, tali da costituire un'esemplare lezione di aderenza alle necessità e di rinuncia al superfluo.

Per **Luigi Figini**, che aveva visitato l'isola delle Baleari nel settembre 1949, Ibiza è **terra naturale della "nuova architettura"**. Nella cittadella *ammurallada* di Dalt Vila, nel barrio dei pescatori, nei *pueblos* di poche case bianche strette attorno a una chiesa, anch'essa bianca, l'architetto milanese scorgerà «*Tutto un museo storico dell'architettura contemporanea concepita anti-lettera, all'infuori di ogni conoscenza, di ogni influsso e di ogni importazione*».

A dar voce alle impressioni del Figini viaggiatore e fotografo saranno **due scritti**. Nel primo, **Architettura naturale a Ibiza**, uscito nel numero 8 (1950) dell'olivettiana "**Comunità**", si esprime la profonda convinzione che l'architettura anonima e senza tempo fiorita nell'isola, esito di una logica connaturata ad un territorio che gode di uno speciale equilibrio ambientale, vada preservata da ogni ingerenza intellettualistica. Il suo **Diario illustrato dell'Isla Blanca**, pubblicato nel novembre 1951 su "**Domus**", è un susseguirsi di scoperte e di emozioni: «Non è di

Le Corbusier prima maniera quella lunga casa bassa ad un solo piano, dentro la città murata: volume elementare puro, copertura piana, sviluppo orizzontale. E neppure è dell'ultimo Breuer quell'altra piccola casa col tetto a falde ribassate contrariverse».

Quello stesso anno, nel numero 5 di "Spazio. Rassegna delle arti e dell'architettura", **Luigi Moretti** firma otto pagine dal titolo **Tradizione muraria a Ibiza**. L'ispirazione proviene dalla sezione spagnola che **Josep Antoni Coderch e Manuel Valls**, con la collaborazione del critico d'arte **Rafael Santos Torroella**, hanno curato alla **IX Triennale di Milano**. Qui un assemblaggio eterogeneo di opere include lavori di artisti moderni (Jorge Oteiza, Angel Ferrant, Joan Miró) accanto a oggetti anonimi rappresentativi dell'artigianato spagnolo. Su di una struttura *llambì*, di persiane a stecche, sono montate **trenta fotografie di Joaquim Gomis e Leopoldo Plasencia**: i soggetti sono dettagli di opere di Gaudí e architetture contadine ibicene.

La **fuga dai regimi liberticidi**, la **ricerca di una dimensione esistenziale più autentica** e in contatto con tradizioni incorrotte quale antidoto all'ideologia tecnicista e ai suoi effetti alienanti, è la cornice in cui si collocano, infine, le rispettive vicende di **Erwin Bechtold** (1925-2022) e **Erwin Broner** (1898-1971), approdati entrambi a Ibiza tra anni trenta e cinquanta.

"Habitar la 'Isla Blanca'" ha **introdotto le esperienze personali e artistiche** di queste due figure lungo un **itinerario di visite guidate** alle rispettive case-studio e ad esempi di architettura tradizionale ibicena nel territorio di San Llorenç de Balàfia: Can Cardona, una piccola casa di paese nei pressi di Santa Eulària des Riu, nel nord est dell'isola, acquistata nel 1959 parzialmente in rovina e successivamente ampliata in varie fasi; Casa Broner (1959-60) affacciata sulle scogliere di Sa Penya, nel nucleo storico di Ibiza, dichiarata nel 2001 bene d'interesse culturale con la categoria di monumento e parte del registro DOCOMOMO Ibérico.

Immagine di copertina: veduta di Casa Broner con Erwin e Gisela Broner e il bastione di Santa Lucia

“Habitar la ‘Isla Blanca’. Interpretaciones de la arquitectura ibicenca”

27 gennaio – 14 aprile 2023

Col·legi Oficial d'Arquitectes de les Illes Balears, Demarcació d'Eivissa i Formentera

A cura di: Antonio Pizza

Catalogo, bilingue spagnolo e inglese: Ediciones Asimétricas, Madrid, 2023

About Author



Michela Rosso

[See author's posts](#)

[!\[\]\(47734e4656765d20df4fdbd5b7aff048_img.jpg\) Condividi](#)